

Giuseppe Camporeale

Lo scultore

ADOLFO ROLLO



Giovinazzo 1980

BIBLIOGRAFIA

- 1) «Arte Cristiana», Scuola Beato Angelico, Milano, Anno XXXVII, n. 12 Dicembre 1950, pag. 126.
- 2) «Pensiero ed Arte», Rassegna Mensile Artistico-Letteraria Illustrata, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano, Bari, Anno IX, 1953, n. 10, pag. 3.
- 3) «Guida fotografica dell'Abazia di Praglia», Industrie grafiche P. Marzari s.r.l., Schio.
- 4) «Gazzetta del Mezzogiorno» del 5/8/1971.
- 5) «Aurora Serafica» dei Frati Cappuccini di Puglia, 1966, luglio-agosto, pag. 14.
- 6) «Gazzetta del Mezzogiorno» del 15/9/1974.
- 7) «Gazzetta del Mezzogiorno» del 19/9/1974.
- 9) «I bronzi di Adolfo Rollo», Editrice l'Aurora, Arti Grafiche Favia, Bari, Dicembre 1978.
- 9) «Stato personale dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Bari», n. 26.
- 10) «Bollettino Ufficiale dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Bari», 1966-1967, n. 47.
- 11) «Aurora Serafica» dei Frati Cappuccini di Puglia, Anno 1971, luglio-agosto, pag. 3.
- 12) «Gazzetta del Mezzogiorno» del 4/6/1971.
- 13) «Gazzetta del Mezzogiorno» del 29/6/1975.
- 14) «L'Osservatore Romano» del 13/6/1968.

LE OPERE

Crocifissi

Alberobello (BA)	Calvario (pietra sintetica)
Alberobello (BA)	Chiesa s. Antonio (pietra sintetica)
Alberobello (BA)	Ecce Homo (Privati, Pittura)
Alberobello (BA)	Lunetta SS. Medici (Pietra sintetica)
Alberobello (BA)	Santuario SS. Medici (Pensile, Pittura)
Alessano (LE)	Chiesa Frati Cappuccini (Bronzo)
Bari	Cappella dell'Oasi (S.Fara, Bronzo)
Bari	Chiesa S. Giuseppe (Gesso patinato)
Bari	Chiesa S. Fara (Altare Maggiore, Pensile, Pietra sintetica)
Bari	Convento S. Fara (Salone, Pietra sintetica)
Bari	S. Fara, Cripta, Cristo risorto (Pietra sintetica)
Bari	Suore Stimmatine (Pietra sintetica)
Camaldoli, Eremo (NA)	Refettorio, Monaci camaldolesi (Terracotta)
Casamassima (BA)	Chiesa Matrice (Pietra sintetica)
Ceglie Messapico (BR)	Chiesa Passionisti, Giardino (Pietra sintetica)
Ceglie Messapico (BR)	Chiesa Passionisti, Sacrestia (Pietra sintetica)
Fasano (BR)	Cimitero, Tomba della madre (Testa, Bronzo)
Giovinazzo (BA)	Cimitero, Tomba privata (Bronzo)
Giovinazzo (BA)	Convento Frati Cappuccini (Refettorio, Pittura)
Molfetta (BA)	Salone Seminario Regionale (Pittura)
Noci (BA)	Abbazia, Refettorio (Pietra sintetica)
Pegolotte (PD)	Chiesa Parrocchiale (Pietra sintetica)
Praglia (PD)	Abbazia (Pietra sintetica)
Praglia (PD)	Coretto (Pittura)
Praglia (PD)	Sala abbaziale delle conferenze (Pittura)
Roma	Cristo morto (Capoleto privato, Olio)
Roma	Vaticano, Testa di Cristo (Pietra sintetica, Dono a Paolo VI)
S.Paolo del Brasile	Cristo morto, Grandezza naturale (Gesso per bronzo)
Taranto	Salesiani
Torreglia (PD)	Casa Esercizi Spirituali. Il Crocifisso è circondato da episodi del Vecchio Testamento e del Nuovo Testamento (Pietra sintetica patinata a colori. Bassorilievo)

Porte e Portali

Alberobello (BA)	Portale delle Beatitudini del Santuario dei SS. Medici
Bari	Chiesa S. Fara - Porta del Redentore
Bari	Chiesa S. Fara - Porta di S. Francesco
Bari	Chiesa S. Fara - Porta dell'Apocalisse
Bari	Porta Chiesa del Redentore
Bitonto (BA)	Porta Basilica SS. Medici
Giovinazzo (BA)	Porta Chiesa del Crocifisso
Rutigliano (BA)	Porta Chiesa S. Domenico
S.Benigno Canavese (TO)	Porta S. Giorgio - Istituto Salesiani

Opere varie

Alberobello (BA)	Altare Chiesa S.Antonio
Alberobello (BA)	Santuario Santi Medici (transetto destro)
Alberobello (BA)	Santuario Santi Medici (transetto sinistro)
Alberobello (BA)	Chiesa S.Antonio - Gesù trionfante
Alberobello (BA)	Chiesa S.Antonio - Polittico
Alberobello (BA)	Chiesa S.Antonio - S.Luigi Guanella
Bari	Oasi S.Fara - Madonna col Bambino
Ceglie Messapico (BR)	Chiesa Passionisti - Via Crucis
Conversano (BA)	Madonna della Stella
Giovinazzo (BA)	Cimitero - Monumento ai Caduti
Giovinazzo (BA)	Chiesa del Crocifisso - Altare S.Antonio
Giovinazzo (BA)	Chiesa del Crocifisso - Altare dei Terziari
Giovinazzo (BA)	Giardino Convento Cappuccini - S.Francesco
Giovinazzo (BA)	Cimitero - Targa Frascolla
Locorotondo (BA)	Eva (Privato, Pietra sintetica)
Martina Franca (TA)	Chiesa Sacro Cuore - Via Crucis
Matera	Largo Chiesa Madre - Statua P.Pio
Minervino Murge (BA)	La Vittoria - monumento
Minervino Murge (BA)	Monumento ai Caduti antifascisti
Mortise (PD)	Chiesa Madre - Ostensorio
Mugello	Due Santi grandezza naturale
Noci (BA)	Biblioteca Abbazia - Madonna
Noci (BA)	Abbazia - Tomba Abate Caronti
Padova	Madonna col Bambino - privati
Pegolotte (PD)	Chiesa Madre - Ciborio - Grande Crocifisso
Pistoia	Chiesa Domenicani - Coro in legno
Pontelongo (PD)	Abside Chiesa dell'Assunta
Pontelongo (PD)	Villa Immacolata - Polittico scultoreo
Praglia (PD)	La Pietà
Praglia (PD)	Abbazia - 6 Polittici
Praglia (PD)	Abbazia - Madonna della Carità
Roma	Vaticano - Targa di bronzo dorato, a Papa Pacelli
Sannicandro (BA)	Due eroi al Monumento ai Caduti
S.Paolo (Brasile)	Voce di Dio - Nudo femminile più grande del vero
S.Paolo (Brasile)	Testa di Dante
S.Paolo (Brasile)	Arpa Muta - Nudo femminile
S.Paolo (Brasile)	Testa di Uomo - Grandezza tripla del naturale
S.Paolo (Brasile)	Palazzo dell'Industria - Statue femminili più grandi del vero, simboleggianti l'Agricoltura, la Zootecnia, la Meccanica, il Commercio
S.Paolo (Brasile)	Museo dell'Epyranga - Due statue simboliche a grandezza naturale
S.Paolo (Brasile)	La Vittoria - privati
S.Giustina (Padova)	Ostensorio in oro e argento
S.Giustina (Padova)	Pastorale in oro e argento
Spoletto (PG)	S.Gregorio Maggiore - Ostensorio in argento
Teolo (PD)	Santuario benedettini - Madonna del Monte
Torino	PP.Salesiani - La Vittoria della Chiesa

Torreglia (PD)	Casa degli Esercizi 3 Venezie - Grande bassorilievo
U.S.A.	La Vittoria del Bene sul Male - privati
Verona	Casa Madre Suore della Misericordia - Ostensorio in oro
Roma	Lampada votiva in bronzo in S.Maria Sopra Minerva ov'è morta S.Caterina
Veggiano (PD)	Chiesa parrocchiale - Via Crucis

INTRODUZIONE

Vi sono uomini, specie nel campo dell'arte, destinati a riempire giornali, efemeridi, riviste, radio, televisione e via dicendo, e ciò avviene o per intraprendenza propria e altrui, o per lievitazione e solidarietà politica, o, ma questo purtroppo raramente, per merito.

E dico purtroppo raramente perché un vero artista, che sente e coltiva la sua passione, non solo è schivo e restio a qualunque forma di pubblicità e propaganda, ma è tanto geloso della propria arte che evita perfino che altri se ne occupi.

Ambizioni non mancano, ma ad esse prevale una certa riservatezza.

Vi sono altri poi che sono proprio idiosincratici allo strombazzamento pubblicitario e fanno di tutto per rimanere soli con se stessi, forse al fine di non contaminare la propria arte con quel processo di commercializzazione, che sempre accompagna la divulgazione di un artista o di un'opera d'arte.

Non per nulla gli Americani dicono che la propaganda è l'anima del commercio.

E questo avviene per un processo psicologico inverso al fenomeno detto prima o per modestia e pigrizia, o per avversione e reiezione politica, o, raramente, per demerito, perché, experientia docet, quanto meno uno è meritevole, tanto più cura di mettere in mostra meriti e virtù che non ha.

Non mi occuperò degli artisti della prima categoria perché tutti conosciamo quanto deleterio, soggettivamente ed obiettivamente, sia tutto l'apparato propagandistico che finisce con l'avvilire l'arte, l'appiattire l'informazione, col monopolizzare e soffocare la cultura, il che avviene anche in sede di democrazia a seconda del potere degli organi a ciò deputati.

Mi soffermo invece su un uomo della seconda categoria perché il mio «uomo», anzi il mio «artista» appartiene proprio a quella perché per modestia, per reiezione politica e non certo per demerito vive da ottantadue anni, e di essi circa settantaquattro in arte, lavorando a perdifiato senza che alcuno si sia pubblicitariamente occupato di lui, senza che la sua arte, pur di fattura elevatissima, abbia raggiunto il grado di divulgazione che merita.

Sia ben chiaro: non saranno certo queste poche e modeste note sul prof. Adolfo Rollo, che avranno il magico potere di trasformare l'uomo in artista, perché è la sua arte scolpita nel bronzo, nel legno e sulla pietra, fermata sulle tele e perfino cesellata nell'oro e nell'argento, che conclama in maniera eclatante ed imperitura la sua forza emotiva, la sua potenza scultorea e pittorica, la sua raffinata sensibilità, che pochi artisti possono menar vanto di avere.

La ostinata, direi cocciuta - mi si perdoni il termine -, ritrosia del prof. Rollo a parlare di sé ha reso estremamente faticoso e frammentario il mio lavoro, perché laddove era necessario un ricordo, un riferimento, un cenno più ampio ed esplicativo, lì il professore è reticente, è muto, e chiuso nel suo segreto, e forse per questo sono caduto in qualche errore di dato di cui chiedo anticipate scuse.

È per questo che il lavoro più che avere l'aspetto biografico in senso stretto, raccoglierà episodi, stati psicologici e opere che solo una ricerca volenterosa ha potuto mettere insieme.

Della sua biografia, del suo carattere, delle sue opere solo un tratteggio fugace, perché ottantadue anni di vita intensamente vissuta non si rivivono sulla carta né a cuor leggero né in volumi di modeste proporzioni com'è il lavoro che mi sono proposto, che ha l'unico scopo di fornire una guida per conoscere il prof. Rollo, poiché non tutto può essere affidato al ricordo e alla tradizione orale.

A solo enunciare e descrivere le numerose opere, quelle cioè che è stato dato di conoscere, sarebbe fatica improba e ponderosa, per cui, se un giorno taluno vorrà studiare il prof. Adolfo Rollo, sì che ne ha materiale da esaminare e non farà gran fatica a reperirlo sulla scorta dell'elenco premesso e di quanto potrò venir indicando nelle pagine che seguiranno.

CENNI BIOGRAFICI

Adolfo Rollo, alto solo metri 1.64 quanto egli ne denuncia, al visitatore si presenta eretto, dritto come un fuso, austero, composto ed elegante nel tratto e, ad onta di tutti gli aggettivi negativi immeritatamente da taluni attribuiti, affabile nella conversazione e aperto ad ogni confronto d'idea, col senso critico di chi sa ciò che vuole.

Asciutto nel volto, coperto da una barbetta bianca sulla quale spicca un paio di baffi alteri, prepotentemente rivolti all'insù tal da richiamare alla mente il fascino di quelli di Salvator Dalì, Adolfo Rollo staglia una figura.

L'occhio poi è l'epicentro della sua figura perché mobile e penetrante accompagna ed esprime prima della parola ogni suo pensiero, ogni suo sentimento, ogni sua reazione interiore.

Adolfo nacque a Bari da Sante Rollo, impiegato del Comune, e da Rosa De Mola (5.4.1867-9.3.1949), casalinga, il 9-1-1898 e fu il quinto degli otto figli, dei quali il prof. Alfredo ha insegnato scienze naturali al Liceo Pareggiato di Giovinazzo fino al 1934.

Già da piccolo Adolfo Rollo si mostrò insofferente di ogni vincolo scolastico e spiritualmente inquieto sì che fece parte, durante gli anni di frequenza della Scuola Tecnica, frequenza si fa per dire, di quella schiera di alunni che amavano autodefinirsi «leggiaiuoli», perché sistematicamente marinavano la scuola, e quando vi andavano non traevano profitto alcuno.

Questi «leggiaiuoli», e Adolfo Rollo ne era tra i più assidui, passavano le loro giornate al Lungomare di Bari con l'unico compito di non andare a scuola e, come «liberi pensatori», occupandosi ognuno di qualche hobby prediletto, senza peraltro dare alla propria attività una impronta ben definita.

Adolfo, che fin dall'età di otto anni, come egli stesso scrive nel trafiletto preposto a «I bronzi di Adolfo Rollo», citato in bibliografia, si diè a copiare la natura, a 13 anni già era presso Giovanni Laricchia che modellava pietra e marmo nel Cimitero di Bari.

E quasi contemporaneamente frequentava corsi serali del maestro Galliani, animoso com'era di imparare l'arte del disegno.

Gli piaceva, lo affascinava quel lavoro di scolpire la pietra e il marmo un po' perché impegna in via concorsuale le mani, il cuore ed il pensiero, un po' perché vedeva in concreto, man mano che l'opera proseguiva nella fattura, realizzarsi qualche cosa che poteva orgogliosamente dire di produzione propria.

E così tra un maestro, uno scalpellino, un intagliatore e l'altro passò la prima giovinezza accontentandosi sempre del solito piatto di lenticchie, unico incentivo per tenerlo a se legato, da chi ne apprezzava i meriti, ma soprattutto sfruttava la grande voglia di fare da se e imporsi nell'arte.

A 19 anni fu soldato della fanteria e per 18 mesi rimase in trincea.

Fù presente sul Carso, a Caporetto, sul Grappa, ove portò sempre lo spirito entusiastico del bello e dell'ideale.

Nell'ottobre del 1918, a pochi giorni dalla fine delle ostilità sul Monte Grappa, riportò tre ferite: alla gola, alla gamba e all'occhio, le cui cicatrici sono ancora ben visibili sul suo corpo.

Fu congedato nel 1921 e come per tutti i reduci anche per Rollo si presentò il problema della scelta: L'Italia o l'Estero?

Quei tempi sono ormai a tutti noti per il loro travaglio politico, per le difficoltà di lavoro, per l'adattamento di tanti giovani, che nel fiore degli anni ne avevano passati ben quattro, certamente i più belli, in grigio-verde lontano da casa.

Nè meno problematica si presentava la decisione di Adolfo Rollo che, senza un mestiere, ma ricco di un bagaglio tecnico di scultura autonomamente acquisito, e desideroso con ardore, così come da combattente, di dare tutto se stesso per gli altri, scelse la via dell'espatrio e, col rombo dei cannoni e i lamenti dei feriti ancora nel cuore e nella mente, preferì il Brasile, che gli sembrò terra ancora incontaminata e tanto vicina alla nostra cultura latina, della quale egli è profondo ammiratore.

Ma! Ahimé! Anche il Brasile non doveva appagare la sua ansia di dare concretezza al suo profondo sentire, soprattutto perché non volle adeguarsi piegandosi alle necessità dei tempi a militare nei fasci all'estero, ritenendo di aver già dato alla Patria più di tanti altri.

Questo divisamento rafforzò viepiù quando vide che i fasci all'estero altro non erano che il ricettacolo dei disertori, dei renitenti alla leva, dei fuoriusciti o pentiti o ravveduti, che trovavano in essi il mezzo per ottenere quanto da se non erano stati prima capaci di fare.

E questo parassitismo a lui dà fastidio. Lui libero, lui indipendente, lui orgoglioso, non concepisce nè lecchismi nè pronismi e disprezza quelli che li praticano.

Non solo, ma, spirito e intelletto indipendente, egli che tutto vuol dare e nulla pretende, non volle condizionare la sua arte alla politica pur esaltando con la sua scultura i fasti eroici della Patria.

Durante i suoi sei anni e mezzo vissuti a S. Paolo del Brasile, se non riuscì ad imporsi come nome, proprio perché anche colà non mancò chi utilizzò la sua arte a proprio nome e profitto, riuscì invece ad affermare tutta la sua italianità nella vita, nel pensiero, nelle opere.

Quando potè sganciarsi, sia pure momentaneamente, dalla stretta che dolcemente lo tenne per tutto il tempo avvinto ad una produzione artistica a pro di altri, egli dette corpo a varie apprezzatissime opere d'arte, che espose in una mostra, tanto interessante, quanto fugace perché in un battibaleno i lavori esposti andarono a ruba.

Di quelle opere rimane solo il ricordo.

Dominò la mostra un nudo di donna, a grandezza naturale, sensualmente distesa, cui dette nome di «Voce di Dio». Rappresenta la «peccatrice» chiamata da Dio a mezzo dell'organo che troneggia alle sue spalle.

Vi fu anche una testa di Dante, un altro nudo femminile denominato «L'arpa muta», una grande testa di grandezza tripla del naturale chiamato «L'assalto» ed altre opere cui Mnemosine è avara delle sue grazie.

Ma in Brasile non è che il nostro scultore acquistò il suo spirito dedicandosi alle sue opere; ripetiamo fatte più per gli altri che per sè (d'altronde doveva pur vivere in una terra straniera), ma sempre insoddisfatto dei suoi mezzi e del suo sapere affinò le sue conoscenze studiando anatomia a Rio de Janeiro, ove era solito recarsi per seguire quei corsi, che gli avrebbero dato non solo una perfetta conoscenza del corpo umano, ma il mezzo per siglare con padronanza e senza pedanteria tutta la sua produzione figurativa, che rappresenta il nucleo centrale della sua arte.

Proclive alla riflessione e all'apprendimento Adolfo Rollo assorbì o digerì con assoluta immediatezza i maggiori canoni del corpo umano e fu incontanente in grado di esprimere in modo quasi perfetto, conformemente alla sua maniera, la figura umana, tal che idealizza a S. Paolo la civilizzazione brasiliana rappresentata da quattro figure di donne raffiguranti: l'Agricoltura, la Zootecnia, la Meccanica e il Commercio, ed anche in esse non mancò di trasfondere tutta la sua italianità, consapevole della potenza civilizzatrice di essa.

Ma Adolfo Rollo, che adora la sua terra, che ama la sua Patria, che ha fatto di Cristo e dell'Italia la sua ragion d'essere, non poteva restare all'infinito lontano da essa per cui nel gennaio del 1927 cede alla nostalgia e ritornò nella sua Patria, onusto di esperienza e pieno di speranza di poter finalmente dire a nome proprio le sue virtù.

Quale non fu però la delusione quando, messo piede in Italia, si trovò figlio di nessuno come pesce fuor d'acqua.

Non tesserato al «Partito Nazionale Fascista» e non accompagnato da alcuna referenza politica dall'estero che ne permettesse l'introduzione nel regime, non seguace di alcuna scuola o maestro che ne potesse favorire l'affermazione e la conoscenza, non facente parte di alcuna setta giornalistica che ne potesse propagandare l'opera, si trovò solo.

Per di più, oltrecché solo, si trovò con un ambiente particolarmente ostile perché, lui antifascista, o diciamo pure non fascista, e suo fratello Alfredo fascistone, ma osteggiato da camerati gelosi ed invidiosi che non potevano pareggiare la sua cultura e i suoi meriti, Adolfo Rollo, anche a casa sua finì per sentirsi straniero. Ma Adolfo Rollo ama molto, fin troppo la sua

terra, anche se non i suoi uomini, e preferì vivere ramingo ed incompreso, senza abbandonarla una seconda volta.

Fu qualche anno nella sua città natale e poi si trasferì a Torino presso i Salesiani dove soggiornò appena un anno, non potendo sopportare la baraonda di 300/400 ragazzi che lo distraevano dalla sua concentrazione.

Naturalmente a Torino non stette con le mani in mano e ripagò l'ospitalità concessagli con apprezzate realizzazioni di soggetti religiosi, tra i quali di particolar pregio sono una Madonna e un bassorilievo in acero bianco.

Dal 1931 andò in Toscana presso i Benedettini e quindi presso i Domenicani, i Cistercensi, i frati Minori ed ordini ecclesiastici vari e quindi a Roma con studiolo in via Flaminia, fin che nel 1938 non passò presso i Benedettini di Padova in maniera duratura fino al 1942.

Durante la sua permanenza in Toscana uno «straniero» gli trovò il posto di direttore artistico presso la Richard Ginori di Firenze, e, benché un impegno dipendente non si addicesse ad un artista libero, poiché l'incarico era abbastanza dignitoso, Rollo lo accettò.

Ma, dopo appena due mesi di prova, per l'intervento delle autorità fasciste, fu licenziato!

Nel 1942, ad occasione della morte del padre, ritornò in Puglia e con qualche risparmio acquistò a Modugno un piccolo suolo con una casetta che ampliò con la personale costruzione di altre stanze fino a renderla villino.

La morte del padre lo colpì al punto da farlo rimanere per qualche tempo quasi inoperoso, tuttavia, verso la fine di quell'anno, creò il capolavoro del Crocifisso della Chiesa Madre di Casamassima della rispettabile altezza di metri 2,50 in pietra sintetica, che, tante polemiche suscitò sia per la sua collocazione sia per l'altezza dal suolo, sì che il Soprintendente ai beni ambientali del tempo ne voleva addirittura la rimozione.

D'allora lo scultore fece continue puntate nel Veneto ove ha lasciato la propria impronta accanto a quelle di prestigiosi pittori e scultori.

Nel 1949 venne a morte la madre e Rollo rimasto solo, si trasferì ad Alberohello, dove acquistò un suolo con uno stambugio semidiroccato, nella speranza di costruirsi una casa più accogliente con capace e attrezzato laboratorio per il suo lavoro.

Ma la speranza rimase solo un desiderio, perché il nostro Adolfo un po' perché preso dalla sua passione, un po' per il suo carattere renitente, un po' per pigrizia per ciò che non è espressione dell'arte, vi rimase romito finché nel 1967 non si trasferì a Giovinazzo nel Convento dei Padri Cappuccini.

Durante la sua permanenza ad Alberobello operò il Calvario e arricchì di sue opere le Chiese dei SS. Medici e di S. Antonio, ivi, nella quale ultima troneggia sull'altare Maggiore il grande Crocifisso, anatomicamente quasi perfetto, in pietra sintetica patinata.

È di questo periodo la Via Crucis della Chiesa dei Passionisti di Ceglie Messapico.

Il resto è storia recente e riguarda la permanenza ad oggi dell'artista a Giovinazzo.

LO SCULTORE E I FRATI CAPPUCCINI

L'occasionale incontro dello Scultore con i Frati Cappuccini di Puglia lungamente meditato ed approfondito valse a cambiare radicalmente la sua vita e, diciamo pure, un aspetto della sua arte, in quanto, col suo trasferimento a Giovinazzo, avvenuto nel 1967, Adolfo Rollo dette inizio a tutta quella serie di porte e portali che doveva imporlo all'attenzione e ammirazione di tanti che fin allora non lo conoscevano neppure di nome pur essendo egli barese verace.

Si apriva così per l'arte di Rollo una nuova era.

Era che io definisco: L'era dei Portali. Sì l'era dei Portali perché da quando è a Giovinazzo Rollo ne ha scolpiti ben sette in bronzo, tra porte e portali, oltre tutte le altre produzioni.

Un solo codicillo lo scultore aggiungeva all'accordo con i frati ed era per lui più che importante, era determinante per la decisione definitiva, la condizione che gli fosse consentito di avere con sé il cane, cui era affezionato più che a qualsiasi altro essere vivente al mondo.

È superfluo aggiungere che gli fu incondizionatamente consentito.

Sia chiaro: non che lo scultore ebbe trattamento da cane... perché gli fu consentita la massima, la più assoluta, la più incontrollata libertà sia per quanto alla vita privata, alle abitudini ed alle esigenze personali, che per quanto alle ideologie morali, culturali, artistiche e... religiose.

Sì! Sì! Anche religiose. I frati Cappuccini furono e sono sempre rispettosi, nella maniera più completa, delle convinzioni religiose del prof. Rollo, che nel suo zigzagare da un convento all'altro, da un capo del mondo all'altro col conoscere uomini, preti, monaci e frati, ha finito col crearsi una fede che è tutta sua, che trova radice e giustificazione nel suo intimo palpitare, nella sua quasi centenaria esperienza umana.

L'assistenza poi è la più affettuosa e la più calda.

I frati ebbero ed hanno di lui cura e delle sue cose come delle proprie e lo considerano come un loro padre e si sforzano in ogni maniera di non far mancare nulla «al Professore» e di rispondere con premura e tempestività ad ogni sua richiesta di qualsiasi natura.

I pasti, sempre molto frugali per speciale tendenza dello scultore, sono da lui stesso richiesti con menu semplici e genuini ed i frati si adoperano sempre di accontentarlo nelle sue poche esigenze.

Il prof. Rollo non beve, non fuma e predilige in maniera particolare la frutta, che non gli deve mai mancare abbondante.

Di questa sua dieta i risultati sono più che evidenti: alla sua età è sanissimo.

Il professore, dal canto suo, è contento di tutto, ritiene di aver trovato quella sua pace interiore e quella comprensione umana ed artistica, che molti gli avevano negato, e rende ai frati debita riconoscenza per il rispetto che questi in ogni occasione mostrano per la sua libertà.

E quando del prof. Rollo si parla di libertà non bisogna fraintendere. Tutta la sua libertà si deve intendere come l'essere libero di aggirarsi nell'ala di convento a lui assegnata; esce infatti tanto di rado di giorno che a Giovinazzo pochissimi lo conoscono; esce per prendere contatto con i luoghi ove installare le sue opere o per visionare materiale accessorio o di contorno ai suoi lavori, ché per lui tutto deve concorrere ad armonizzare l'opera d'arte; di sera poi ama, almeno amava fino a qualche anno fa, farsi condurre nei luoghi della sua giovinezza per rinverdirne il ricordo e rivivere i giorni della speranza.

Libertà ancora per lui è non essere sindacato nelle sue cose più care: i sentimenti, il comportamento, la fede.

Libertà è infine poter produrre in assoluta indipendenza senza la preoccupazione che altri pensi che egli profani il luogo con la sua arte e particolarmente senza l'assillo del guiderdone. E questa pace dura, anche se armata, perché lo scultore non ha ancora dimesso, alla sua rispettabile età, l'aspirazione alla realizzazione di quel suo programma di opera umanitaria a pro dei poliomeletici. tal che se oggi taluno gli facesse vedere, naturalmente questa volta in maniera concreta, la possibilità di attuazione, non esiterebbe a lasciare tutto per inseguire quel sogno «quale colomba dal desio portata».

È certo che qualche dissapore con i frati Cappuccini è l'effetto del non sopito sentimento di delusione per l'aspettativa alla concretizzazione dell'idea, ma neanche ai frati Cappuccini si possono dare tutti i torti, impegnati come sono nel proprio apostolato, con un numero ridottissimo di frati, tal che han dovuto perfino chiudere qualche convento; aggiungasi poi che per affrontare le esigenze della vita moderna quasi tutti i Padri sono impegnati nell'insegnamento vuoi di religione che di altre discipline, per cui ci si rende conto che gli stessi non si possono punto distrarre dalle loro attività.

Ciò non toglie però che il prof. Rollo non rimanga disilluso!

L'UOMO

Ognuno di noi è il giudice di se stesso, quando si pone di fronte al proprio io così come di fronte allo specchio, e sereno si osserva, e consapevole si giudica.

E questo giudizio un giorno di piacevole conversazione volli provocare dal Professore quando gli posi la domanda: «Professore, dicono che lei è superbo! È vero?».

La reazione fu immediata e maschia.

E stette quasi dieci minuti a parlare della sua «superbia», del suo carattere, dei suoi trascorsi umani ed artistici.

Il giorno dopo, mi accingevo a vergare in riepilogo i concetti espressimi il giorno prima dall'«uomo», quando mi pervenne da lui una lettera che non solo sostanzialmente ribadiva le cose dette il giorno precedente, ma aveva tutta l'aria di una conferma sacrale di quello che era il giudizio che l'«uomo» ha di sè.

Scriveva fra l'altro:

«... il carattere! Lo riconosco tutt'altro che grazioso; insofferente di compromessi, di opportunismi, completamente privo di diplomazia in tutti i campi, tanto da essere definito superbo e strafottente; forse quest'ultimo sì, ma la strafottenza l'ho adoperata soltanto quando ho incontrato le persone che dicono: Non sa chi sono io! Ma dico, è superba la persona che ha lavorato sempre e umilmente senza grancassa anche quando ha prodotto cose di grandi dimensioni e di grande valore artistico? È superba la persona che non si è presentata alla inaugurazione della propria mostra personale per non essere tacciato di esibizionismo? Se questa è superbia allora grido: Evviva la superbia!

Forse ho sbagliato credendo che mi dovevano capire, ma si è che capito io non sono stato mai, mentre ne avevo tanto bisogno «partiquamente» quando desideravo con la mia fatica esclusiva creare un'opera di bene a pro dei bisognosi e per questo diventare un artista «senza nome» per dimostrare la mia buona volontà.

Questo desiderio di dedizione totale è durato più di un quarantennio... INUTILMENTE».

Ebbene Adolfo Rollo non mi poteva fare un regalo più gradito! Non poteva meglio estrarmi da un imbarazzo che sarebbe stato per me un grave dilemma combattuto tra il dire e non dire, tra il far piacere e il toccare la suscettibilità, tra il cogliere nel segno e il contare cose inesatte.

Quale miglior quadro, quale migliore scultura della figura morale del prof. Rollo, di quella da lui stesso tracciata con la penna anziché col bulino o con le mani?

E tralasciamo il neologismo «partiquamente» che per lui può essere una licenza artistica e poetica, cui non è nuovo lo scultore che quando capita di dover dar corpo a un certo sentire o a un certo pensiero, tien dietro più a questi che alla forma che può apparire più o meno corretta.

Dicevo che non mi poteva fare dono migliore perché in sintesi perfetta e concisa, non solo ha stagiato il suo carattere, ma ha dato la dimensione di tutta la sua vita, della sua arte, delle sue aspirazioni insoddisfatte.

Ricorre sovente nella conversazione con lui il desiderio di rimanere un artista «senza nome», ma con una copiosa produzione di opere che testimoniassero la sua arte.

È per questo che non ha quasi mai firmato i propri lavori ed appare perfino ridicolo che a due portali della chiesa di S. Fara in Bari ha consentito che figurasse il nome dei fabbri che l'avevano installata e non il suo.

Quando si tocca l'argomento con decisione risponde che neppure i grandi della Grecia firmavano le loro opere e così Fidia, Prassitele, Mirone, eppure le loro opere con tutta la loro bellezza artistica sono rimaste a sfidare i tempi, mentre loro, gli autori, da tempo non ci sono più.

Per lui dell'uomo ciò che rimane, ciò che è immortale sono la anima e le opere.

L'anima per Cristo-Dio, le opere per gli uomini.

E il tutto racchiude nella «bellezza» che è forma espressiva delle proprie aspirazioni.

In una intervista a P. Giocondo in Aurora Serafica-Lug-Ago-1971, pag.6, diceva:

«La mia consolazione è che nel Regno celeste ogni aspirazione dell'essere sarà appagata. Spero che la mia esigenza di bellezza sarà pienamente esaudita nella infinita bellezza del Figlio di Dio». A questo intento, a questa aspirazione è stata ed è orientata tutta la sua vita di uomo e di artista.

Questa «dedizione totale» all'arte per creare opere di bene non è da tutti e caratterizza l'uomo, con tutta la sua ansia di donarsi disinteressatamente, che nulla chiede se non comprensione.

Però non è stato capito! Non è stato capito benché questo desiderio l'abbia espresso per più di un quarantennio!

Quì giova puntualizzare la incomprendimento di cui si lamenta il prof. Rollo: non è certo la comprensione della sua vena e realizzazione artistica, perché le sue opere sono tante e tali che parlano da se e denotano appunto quanto apprezzamento lo Scultore abbia riscosso e riscuote presso gli intenditori di arte e non.

Il suo cruccio, il suo rammarico, la sua querela di non essere stato capito afferisce unicamente al desiderio di mettere gratuitamente tutta la sua capacità artistica e le sue opere al servizio di «un bene a pro dei bisognosi», che poi altro non è se non la creazione di una istituzione che assista in modo integrale e completo i poliomielitici, per i quali nutre un debole, una tenerezza che lo emoziona ogni volta che se ne parla.

Per lui la vita dovrebbe essere il vangelo vissuto.

Il disegno rimonta ad oltre quarant'anni fa quando visitò a Padova un istituto di assistenza ai poliomielitici: su una sedia a rotelle sedeva un bambino dall'apparente età di cinque anni ma di quella reale di venticinque, che sbatteva violentemente la testa a destra e a sinistra in continuazione anche quando mangiava e dormiva.

L'impressione per lo Scultore fu tanta che lo accompagnò sempre angosciandolo per molto tempo e nacque allora il divisamento di mettere tutta la sua attività e i modestissimi averi a disposizione dei poliomielitici.

Fù così che cominciò a peregrinare da un convento all'altro, tra un ordine di religiosi e l'altro, tra i Domenicani e i Benedettini, i frati minori e i Cistercensi e gli ecclesiastici vari, sempre con la segreta speranza di trovare qualcuno che comprendesse il suo anelito e lo recepisce e gli desse una mano per realizzare quell'opera che lo affascinava, mentr'egli metteva tutto se stesso a disposizione.

Ma gli era che tutti comprendevano sì le sue doti artistiche, tal che lo utilizzarono secondo il proprio tornaconto ma quando si trattava di pervenire al «dunque» cominciavano a nicchiare, a temporeggiare, ad infraporre ostacoli, al punto che lo Scultore abbandonava tutto e cambiava direzione sempre nell'attesa e nella speranza di trovare la comprensione al suo programma.

Il programma del Professore era e rimane semplicemente ambizioso e grandioso sia per gli intenti che per la realizzazione e a nessuno sfugge che per porlo ad effetto occorrono già inizialmente un ambiente ricettivo capace ed una organizzazione.

Era per questo che Rollo mirava alle istituzioni religiose che normalmente dell'una e dell'altra cosa dispongono!

Di quì la delusione dell'artista che una volta intravista la lontana possibilità di dar finalmente consistenza al suo desiderio, si gettava a capofitto nella sua produzione di opere senza compenso a pro di questa o quella comunità nell'attesa... nell'attesa di ciò che non giunse mai!

E poiché lo Scultore per tutta la vita, all'inseguimento del suo sogno, ha sempre tutto dato senza nulla chiedere e ricevere, è ben giustificato il suo pianto di non essere mai stato compreso, e, benché quasi sempre in comunità, è rimasto isolato, chiuso in se stesso con la sua arte e il suo dolore per non aver potuto vedere avverare il suo sogno.

Il fatto di aver sempre lavorato per gli altri, non essere stato compreso, lo ha reso dignitoso e altero, disgustoso per certi atteggiamenti di taluno, per cui quasi sfiduciato ha bandito dalla sua vita ogni comportamento diplomatico e ogni forma di opportunismo o di compromesso.

Sincero e leale, mite con gli umili e combattivo coi forti, segue l'apostrofo virgiliano:

«Tu regere imperio populos, Romane, memento, parcere subiectis et debellare superbos».

Per l'intelligenza traduco: O Romano, nel governare i popoli ricordati di perdonare gli umili e debellare i superbi.

Ed in questo emerge tutta la sua personalità, tutto il suo carattere di uomo buono, di uomo saggio, di uomo giusto, di uomo forte.

Di lui la Gazzetta del Mezzogiorno del 17.6.1971 scrive:

«A gloria di Dio, l'autore creò ed eseguì». Una frase breve, semplice ed anonima ed una data, messe in calce ad una delle formelle bronzee della porta di Santa Fara. Nulla, insomma, che possa ricordare nel tempo il nome di Adolfo Rollo, l'artista barese che forse per la prima volta ha offerto alla sua gente, quella di Puglia, un saggio della sua arte. Un'arte rimasta nell'ombra quasi tutta una vita e che si è rivelata in tutta la grandezza nella mostra inaugurata, presente lo stesso autore, nel salone del Convento dei padri cappuccini di S. Fara.

La mostra è la realizzazione di due grossi progetti: la porta bronzea di S. Fara e quella per la basilica dei Santi Medici di Bitonto.

Una riproduce la vita del Cristo in tante formelle bronzee che messe assieme, costituiranno i pannelli della grande porta monumentale della chiesa di Santa Fara.

L'altra le 8 Beatitudini, come predicazioni del Vangelo voluta dallo Scultore nelle veci dei miracoli dei SS. Medici, desiderati da altri.

Asciutto, raffinato nella figura e nei modi, pizzetto a punta e capelli brizzolati, Rollo appare un uomo austero, severo, duro.

Avvicinandolo, però, la sua fama di «orso» scompare. E un uomo semplice, modesto: come pochi. Sì, è vero, evita la gente, ma non per gli altri, per sé, invece.

«È stato sempre così - dice la signora Lestingi Rollo, sorella dell'artista - sin dall'età di dodici-tredici anni, quando cominciava a dilettarsi con pennelli, carboncini e fogli di carta. Di quel periodo conservo gelosamente un dipinto: riproduce la figura di . Sebastiano, ascetica, sofferente, carica di pathos e di umanità. Anche allora non amava far vedere le sue opere. Il successo, per lui - conclude la signora - sta nell'opera, nella espressione dell'arte che non va legata ad un uomo anche se questo è il suo creatore».

Questo è Adolfo Rollo, l'artista barese che, finalmente, si è fatto conoscere a Bari. Lo si deve alle affettuose pressioni dei Padri Cappuccini.

La vita privata? E stata come quella di tutti gli altri uomini del suo tempo: alquanto sbrigliato in gioventù, responsabile nella maturità, meditativo poi.

Un fatto ha caratterizzato la sua vita: essere scapolo. Ma ciò non per una connaturata avversione al matrimonio, e meno che mai per una certa insensibilità al richiamo del sesso, al contrario, ché le belle donne lo hanno sempre attratto - né poteva essere diversamente per lui tanto sensibile e sensitivo - ma non l'hanno mai astretto al vincolo proprio a causa di quella sua spiccata sensibilità.

Invero questa sua sensibilità non gli consente di affezionarsi agli uomini e agli animali, senza soffrirne amaramente al distacco - quando morì il suo cane lo pianse più di una persona cara - e lo ha sempre tenuto in guardia contro un qualunque legame, che potesse dargli dei figli, il cui affetto ha temuto che degenerasse in trauma sconvolgente la sua vita.

Egli stesso racconta che per quattro volte ha corso il rischio di rimanere coniugato, ma il distacco ogni volta è stato tanto drammatico psicologicamente che ha avuto timor panico di contrarre matrimonio.

Anche senza matrimonio è uomo completo sotto tutti i profili e la produzione del nudo femminile ne dà tangibile dimostrazione.

Nelle donne, oltre che il lato sessuale, adora la esteticità e naturalmente le donne che ha amato sono state tutte belle.

Al proposito egli racconta un episodio occorsogli dopo la guerra a Bari: procedeva per via Crisanzio mentre si distribuivano foglietti di propaganda per le prime elezioni, quando gli passarono accanto due donne, una delle quali gli parve di conoscere. Si fermò, si concentrò e si dié conto che in effetti era stata una sua vecchia fiamma, ma... ahimé!, quanto diversa, quanto trasformata, quanto

brutta! Gli parve d'essere passato sopra un abisso, racconta, e all'idea che se l'avesse sposata ora l'avrebbe tenuta così, rabbrivì.

Ma l'estetica non la esige solo nelle donne: egli stesso, quando non è in camice da lavoro, rectius quando deve uscire per ragioni varie perché in casa l'ho visto sempre in camice di lavoro, è elegantissimo, impeccabile nel vestire e, manco a dirlo, con acconciato accostamento di tinte.

Cura in maniera particolare il suo corpo e sistematicamente, mane e sera, fa circa quindici minuti di marcia, ora su e giù per il corridoio del suo appartamento ora in giardino.

E infine la sua superbia: antiesibizionista per eccellenza, egli rifugge da ogni manifestazione che lo riguardi. Molto raramente, direi quasi mai, partecipa alla inaugurazione delle sue mostre, e molto difficilmente è proclive a parlare di se e delle sue opere, che, dice: Parlano da se!

Ah! quanto ho faticato per farlo cantare...! per scippargli quelle notizie che egli solo mi poteva dare!

E quanto per essere autorizzato a scriverle!

L'ARTE

In una intervista riportata dalla Gazzetta del Mezzogiorno del 4-6-1971 lo scultore diceva: «Non voglio aderire all'andazzo. Per me l'arte è arte, ossia bellezza, perfezione, grazia. La moda dura una sola stagione ed io non voglio seguirla. L'arte sacra non deve seguire la moda, se no, diventa ridicola. Io non capisco com'è che si giudicano certi Cristi, così brutti, dove la faccia bisogna cercarla, bisogna scovarla. È scritto nella Bibbia: Dio non si deride!

Ma, mi sa dire lei cosa fa certa arte moderna nei riguardi del Cristo?».

Coerente come sempre con sé e con gli altri, ma soprattutto con la sua arte, egli deride certi andazzi moderni orientati verso la pupazzeria, la deformazione delle forme, l'estemporaneità.

Rollo anzitutto sente profondamente in sé il soggetto e lo studia e lo lima e si ragguaglia approfondendo le sue nozioni di cultura su di esso e si forma la visione completa dell'opera, perché nulla sia lasciato al caso, nulla sia trascurato nella forma e nella espressione.

Non gli è che egli prima di porsi al lavoro abbracci completamente il soggetto in tutti i suoi minimi particolari, il che sarebbe impossibile sia per il grande numero sia per la grande varietà dei particolari delle sue opere, ma si forma nella mente l'idea, diciamo il bozzetto, secondo che gli detta il cuore e l'estro, e, soltanto quando ha chiare le idee, si piega sulla materia.

Non è raro, specie per opere di un certo impegno, che egli faccia materialmente un bozzetto, un esemplare ridotto che poi segue come filo conduttore nella stesura del lavoro, ma non è raro che talvolta ciò che appare accettabile nel piccolo non lo soddisfi nel grande ed allora la povera creta ne subisce le conseguenze, ritorna amorfa per essere lì per lì ripresa a nuova forma o per essere addirittura destinata ad altri soggetti.

Il professore ha nel suo studio un bozzetto in terracotta di Crocifisso capitozzato e alla mia domanda del perché così mi rispose che in origine anche quel Cristo aveva la sua testa, ma poi... a meglio osservarlo, a meglio studiarlo, a meglio sentirlo concluse che non era quella la testa per quel Cristo e la mandò via.

Il Cristo attende ancora la sua testa e lo stesso autore non sa quando l'avrà perché... ancora non trova l'ispirazione per essa.

E di tempo ne è passato...!

Ecco che cos'è Rollo nel suo tormento creativo, nella sua concentrazione quasi ascetica, nell'atto in cui deve dar forma alle sue idee.

Ah! La forma!

Sì la forma è la sua ossessione, la forma è la sua meta, la forma è il momento finale della sua arte.

La forma la vede, la insegue e se non la raggiunge sono guai... anche per chi gli è vicino. In quei momenti è meglio lasciarlo stare, è meglio lasciarlo perdere, perché se ne possono ricevere di tutti i colori.

Sarebbe suo vivo desiderio poter scolpire solo col pensiero, perché afferma che la materia, la creta e generi affini sono ostici, sono i suoi nemici, sono i suoi traditori, perché non sempre rispecchiano perfettamente il suo pensiero, il suo pathos che sono la molla, la catapulta della sua arte.

Egli suole ripetere che la materia è sorda, è muta perché alle volte non dà quello che desidera l'artista.

E giustifica questo fenomeno col fatto che la materia è ostile, è lenta a plasmarsi, mentre il pensiero è agile e veloce e la mano non sempre riesce a tenergli dietro.

Rollo, mai si discosta dalla forma delle cose che Natura le diede ed anche quando scolpisce accentuando quel suo stile «lineare» non dimentica mai l'uomo e la natura.

Vuoi che l'opera sia di dimensioni superiore al naturale, vuoi che sia di formato ridotto, sempre si nota lo sforzo dell'artista di rendere quanto più aderente alla natura la forma, aumentandola o diminuendola, ma mantenendo sempre rigorosamente le proporzioni, a meno che

esigenze artistiche non impongano diversamente, specie quando è da esprimere un movimento fisico o un moto dell'anima.

E tutto nell'esecuzione è curato: il particolare e il generale, il disegno e l'armonia, il volume onde l'opera risulti ascensionale, come espressione dell'anelito dell'anima verso Dio, anche quando ad essere trattati sono soggetti profani, perché per il nostro artista tutta l'arte è aspirazione di Dio.

LO STILE

Lo stile di Rollo, e insisto nel dire lo stile e non la «maniera», come egli per modestia preferisce, è venuto affinandosi negli anni fino al punto da costituire un punto fermo, un indirizzo, una scuola.

Una scuola sì, ma senza allievi, perché, non avendo egli potuto realizzare il suo grande sogno d'amore di una grande scuola, con grandi mostre in Italia e all'estero, i cui proventi andassero a beneficio della grande famiglia dei poliomielitici, è rimasto solo con se stesso e la sua arte, sicché della sua scuola egli è all'un tempo maestro e discepolo.

E non suoni contraddittoria l'espressione perché il prof. Rollo, che fu quel dichiarato antiscolastico per antonomasia, che aveva fatto più giorni di sciopero di quanti né contasse l'anno scolastico, animoso di realizzarsi, secondo la sua intima vocazione, e da giovanissimo e tuttora, non smette mai di studiare, la propria e l'altrui arte, acuto osservatore com'è, di ogni fenomeno e minima variazione di cultura, che segue con attenzione, cura ed interesse.

In questa ottica va inteso il suo progressismo, in questo continuo divenire, in questo speciale modo di adeguarsi e modernizzarsi si pone il suo stile, senza rinnegare mai la matrice originaria dello stile naturalistico e classico, che è il motivo conduttore di tutta la sua arte, senza impegolarsi e propendere per le aberrazioni che arte pretendono essere ma non lo sono.

Egli stesso nella prefazione alla pubblicazione «I bronzi di Adolfo Rollo» - 1978 -, ha caratterizzato, con vivacità e plasticità di tratto, com'è suo costume, il suo stile, nel confronto critico di certi stili, che vogliono qualificare moderni.

« Non mi sono adeguato, come si dice oggi, al nostro tempo, perché ho sempre pensato che si deve andare avanti e non indietro sino all'età delle caverne, solo perché così impone la moda e l'interesse. E questa retrocessione per taluni significa essere « nuovi ». Sissignori, copiare i trogloditi alla lettera significa essere nuovi, senza contare però che i primitivi autentici, perché senza moda e senza mercato, ma solo per estro naturale, ottenevano una resa immediata convincente (guardare i graffiti rupestri).

Parlo come artista figurativo e di arte sacra poi. Certi Cristi Madonne e Santi della nuova forma! Ma è cambiata la forma umana, capolavoro di Dio sulla terra? Assumendo quella di uranghi, di granchi o addirittura di scogli creati dal logorio delle acque? Queste cose le chiamo bestemmie. Potevo io, che ho sacrificato tutto all'arte e per tutta la vita, aderire al coro dei bestemmiatori ritornando a rifare cose che ho fatto all'età di otto anni, io che ho raggiunto gli ottanta? Assolutamente no; non importa che questo rifiuto me l'hanno fatto pagare caro. io Adolfo Rollo ».

Beh! Se queste concettuali espressioni al lettore superficiale possono apparire di poco momento o addirittura ostiche, io dico che a volerle penetrare ed approfondire, a volerne carpire la intima essenza, si ricava tutto di Adolfo Rollo: il carattere, l'uomo, l'artista.

Quanto allo stile moderno, che egli ripudia, è fin troppo evidente che, col richiamo alle figure bambocciate dei bambini di otto anni qual egli fu, agli uranghi, granchi e generi affini, egli chiaramente si riferisce a certo modo di cui il «naif» è forse la espressione migliore che oggi ancora impera nella moda e sui mercati, quasi che, come egli afferma, il mondo abbia perduto la sua forma che Dio gli ha dato.

Ecco il punto chiave, il punto di partenza dello stile di Adolfo Rollo: l'uomo, la natura come sono stati creati, ma non in una maniera statica o addirittura recessiva, come appaiono certe scuole, ma in maniera dinamica, progressista, «perché ho pensato sempre che si deve andare avanti», ma senza perdere di vista la natura reale ed in questo andare avanti egli vede l'affinarsi dell'arte, il perfezionarsi della tecnica e non il recesso della speranza.

Sicché in tutti i suoi Cristi, in tutte le sue Madonne, Santi e figure umane ed animali, non si può mai non cogliere la base naturale della immagine nella quale sono stati inseriti tutti i motivi e temi

pittorici o scultorei espressivi di determinati sentimenti, stati d'animo o situazioni particolari reali od astratte.

Mentre scrivo ho sottocchio un particolare bassorilievo del Polittico eseguito nel 1940 - ossia quarant'anni fa - nel Refettorio dell'Abbazia di Praglia, che rappresenta la fuga della Sacra Famiglia per sottrarsi alla strage degli innocenti disposta da Erode.

Ebbene! È un gioiello di arte pur nelle sue figure ritratte in uno stile che trascende la pura espressione fotografica.

La Madonna rannicchiata sull'asinello, ripiegata sul Bambino che stringe al suo seno a mò di protezione, S. Giuseppe a piedi a capo chino e pensoso, che quasi a stento si trascina al passo svelto e veloce dell'asinello, due palme stilizzate alle spalle a caratterizzare l'ambiente, e in un angolo, quasi fuori e distaccato dalla scena un emissario di Erode digrignante i denti in affannosa ricerca.

Lo stesso motivo è riprodotto in un pannello rappresentante S. Francesco sull'asinello effigiato in bassorilievo sull'altare a sinistra entrando nella chiesa di S. Antonio di Alberobello. Ma quanta differenza: nel primo è evidente l'ansia di correre, di sfuggire, nel secondo tanta calma nell'asino col Santo in groppa.

C'è modo e modo di rappresentare un'azione o un moto dell'animo, e Rollo li rappresenta a questo modo: dando l'accento a quelle parti che debbono parlare, che debbono esprimere qualcosa, ma senza trascendere, senza esagerare, senza perdere mai di vista la natura dell'uomo e delle cose.

Ecco in che cosa consiste lo stile di Rollo, il modernismo del suo stile: nell'adattare moderatamente la natura alle esigenze artistiche.

E con questo stile e con questa maniera egli è riuscito ad ottenere capolavori d'arte che sfideranno i tempi e che, se non sono ancora riusciti ad entrare nella critica ufficiale, per il carattere riservato dell'artista, sono, fuor d'ogni dubbio, destinati a far parlare di sé e del suo autore, quando saranno meglio conosciuti e funditus apprezzati.

Lo stile di Rollo è inconfondibile ed io stesso ho potuto farne esperienza osservando le sue opere nella Chiesa di S. Antonio di Alberobello.

Sembra strano come questo artista, che è tutto immerso nella produzione dei suoi capolavori, che vi ci mette anima e corpo, una volta terminata l'opera quasi se ne distacca con piacere, perché la stessa vada da sola a mostrare le sue virtù.

A mò di Petrarca par che dica:

« Canzone, io t'ammonisco
che tua ragione cortesemente dica
perché tra gente altera ir ti convene ».

Ma non è che egli si distacchi completamente dalle sue opere; egli le conserva sempre care nel cuore come sue creature e quando taluno, come quel prete di Alberobello, che ad un fotografo che chiese di ritrarre le opere «di Rollo», rispose che quelle opere non erano di Rollo ma «di loro», ne vuole usurpare la proprietà sia pure materiale, l'autore ne soffre.

Ma, come dicevo, la paternità delle opere di Rollo è inconfondibile per lo stile tutto proprio, che egli ha raggiunto con lo studio delle opere classiche e particolarmente di quelle greche arcaiche. L'autore stesso definisce la sua arte «scultura lineare» perché lineare è la sua figurativa specie quella sacra e tranne che dalla spiritualità del volto, non vi è gesto di membra o di corpo che tradisca il sentimento.

Molte delle sue figure sono paludate di tunica, quando vengono riprodotte in stato contemplativo, mentre sono rigorosamente aderenti alla realtà quelle figure che sono destinate a rappresentare scene o movimenti fisici.

Alla base della sua arte è il ricordo degli scultori greci che alle volte indubbiamente crea dei problemi nello scultore, in particolar modo quando ha da produrre soggetti ieratici.

Trattasi di conciliare lo stile arcaico invaso di mitologia e come tale affidato alla geniale fantasia creativa dell'artista, con la necessità di riprodurre personaggi di culto cristiano, che, a

partire da Cristo, hanno avuto una vita reale con meriti da riprodurre senza lasciare troppo spazio alla invenzione.

Questa sintesi di rilievo rappresenta il fermento interiore dell'artista che quando crea non sopporta condizionamenti all'infuori del soggetto che gli viene proposto o che il più delle volte egli stesso sceglie.

Tutto il resto lo fa da sé: lo studio del soggetto nel momento storico e culturale, la scelta del momento psicologico da fermare nella materia, la individuazione dei particolari riproduttivi.

Così quando per il portale principale di S. Fara furono suggeriti i miracoli di S. Francesco, lo scultore, che come abbiamo detto altrove è un cristologo, impose come soggetto il Redentore, che è il centro dell'umanità e della Chiesa anche in senso materiale, pur non disdegnando di riprodurre in via subordinata anche qualche momento della vita di S. Francesco.

Inutile dire che la proposta fu accolta e Cristo ritornò al centro del cuore e del pensiero di Rollo.

Ed anche quel Cristo che in croce troneggia sul portale è di «scultura lineare», come lineari sono tutte le figure e le scene rappresentate nei dieci pannelli e lungo i fianchi dei battenti.

Quella classica linearità greca è stata perfettamente assorbita e riprodotta nella Madonna della Stella eretta sopra l'ingresso della nuova Chiesa omonima di Conversano.

È di tutta evidenza l'ispirazione arcaica all'Auriga di Delfo di autore ignoto del V secolo a.C. che in nulla contrasta con la modernissima e bellissima chiesa della quale è posta a protezione: bronzo di tre metri che sovrasta la chiesa a cono capovolto e a navata unica ad anfiteatro.

La Madonna ritta e eretta solleva col braccio destro il Bambino, aureolato, che si libra nel vuoto in segno di offerta dell'umanità a Dio.

Tutta la spiritualità della sua opera traspare appunto dalla sua linearità.

La stessa Madonna della Stella suddetta che in un primo bozzetto è rappresentata con lieve movimento della gamba e del braccio, nella stesura in architettura, come dal secondo bozzetto, ripropone tutta la sua linearità che è propria del nostro scultore.

Il Battistero di S. Fara, recentemente fuso ma non ancora sistemato in loco, mostra chiari gli intenti dell'autore, che ancor oggi non solo non ha abbandonato il suo stile, ma è stato fedele al principio della linearità e della chiarezza.

FEDE E RELIGIONE

Adolfo Rollo è un credente.

Crede in Cristo ed in questo è studioso e cultore del Nuovo e Vecchio Testamento, che certamente conosce meglio di tanti sacerdoti.

Al proposito piace ricordare che una volta un alto prelato gli propose di prendere gli ordini sacri e poiché il professore si schermiva adducendo fra l'altro che non aveva la preparazione sufficiente, quel porporato gli rispose che egli lo conosceva troppo bene, così come conosceva la sua scultura religiosa e la sua fede, per cui assumeva in proprio ed in prima persona ogni responsabilità al riguardo.

Ma Adolfo Rollo, che pur fino a qualche tempo fa ha anche professato la sua fede con pratiche religiose, da quando ha conosciuto profondamente i religiosi, per essere lungamente vissuto tra loro, ha modificato radicalmente le sue convinzioni ed è rimasto soltanto fideista, ripudiando qualunque verità elaborata dagli uomini.

Egli è sempre di fronte al Cristo, anche al Cristo che egli plasma o scolpisce, come se fosse al cospetto di Dio e contempla il suo Cristo in funzione della sua arte, e la sua arte è la preghiera per Cristo-Dio.

Suole dire che non sempre riesce a manifestare con la forma tutto quello che egli sente nel cuore, anzi quasi sempre resta insoddisfatto del prodotto delle sue mani, ma aggiunge: «La mia consolazione è che nel Regno Celeste ogni aspirazione dell'essere sarà appagata. Spero che la mia esigenza di «bellezza» sarà pienamente esaudita nella infinita bellezza del figlio di Dio».

Egli sostiene che la parola di Dio non può restare nel campo dell'astratto, ma è il Cristo stesso che gli rivela il Padre e lo Spirito Santo, che egli comprende e sente attraverso l'umanità crocifissa di Gesù Cristo.

Se questa è la sua fede, la sua religione è l'arte. Egli realizza la sua fede nell'arte ed all'infuori di essa egli non concepisce altre manifestazioni della vita dello spirito, che considera come un anelito continuo verso Dio, verso il suo Creatore, verso il suo Fine.

Così come è profonda la sua fede, parimenti è profonda la sua fiducia nell'arte, per cui, specie in questi ultimi anni, la simbiosi è divenuta così perfetta che non vedi dove finisce la fede e comincia l'arte.

Poche volte occorre incontrare persone che, pur facendo professione religiosa, abbiano così radicati i principi della fede sulla quale non osano sollevare dubbi, anzi se altri li solleva il prof. Rollo è pronto a dipanarli con le sue convinzioni radicali, tanto da ritenere che egli non abbia fatto altro nella vita che professione di fede.

Ciò però dipende dalla «serietà e consapevolezza» con cui egli si avvicina ai fatti della vita e ai misteri della fede.

Serietà e consapevolezza che rappresentano tutto il paludamento della sua esistenza, in quanto ogni sua azione è sorretta, fors'anche inconsapevolmente, da quei principi fermamente perseguiti e perfettamente conseguiti.

Dicevo «forse inconsapevolmente» perché la fede, la serietà, la consapevolezza ormai sono divenute un tutt'uno con l'uomo e l'artista, per cui Rollo non deve mediare con chicchessia né deve andare a cercare la fede o la serietà o la consapevolezza del suo comportamento, che ormai è forgiato e affinato dallo studio quotidiano ed instancabile degli uomini, delle cose e dei testi che ispirano le sue creazioni poetiche, quant'anche rigorosamente aderenti alla realtà.

Rollo non crede che si possa fare poesia astratta: la poesia nasce dalla realtà della vita ed in essa deve affogare per coerenza di concetti e per aderenza alla propria funzione.

Però se crede nella sua fede, se crede nell'arte, non crede agli uomini che sostituendo a Gesù Cristo i Santi vogliono dare agli uomini, seppure «Santi», quel ch'è di Dio.

All'infuori della «latrìa» egli non ammette altre forme di culto.

Il suo culto è solo verso Dio, verso Dio-Cristo, verso Dio-Spirito Santo.

Oltre non v'è.

La Madonna si salva perché è la madre di Dio e come tale è perciò oggetto del suo culto.

Ma i Santi...! I Santi no! I santi sono creazioni dell'uomo e per loro non v'è posto nella sua mente e nel suo cuore; per lui non c'è bisogno di ispirarsi alla loro vita, quando abbiamo bello, completo e perfetto il modello di Gesù Cristo.

È solito affermare: «Perché bere alle acque reflue quando si è vicino alla fonte vera, fresca e genuina: Cristo?».

Non parliamo poi di certo fanatismo...!

Quando andò a visitare Padre Pio, a vedere tante forme di fanatismo, gente prona, in ginocchio, supplice ecc., non mancò di esclamare: «Questo è paganesimo, paganesimo vero!».

CRISTOGRAFIA

La Gazzetta del Mezzogiorno del 15-9-1974 al titolo:

Una nuova opera di Adolfo Rollo - Predica con il martello il Cristo centro della vita - La forte ispirazione di fede dello scultore pugliese rifugge nel polittico del santuario di Alberobello che sarà inaugurato domani sera - nel testo leggesi:

«Adolfo Rollo non ama esporsi, non vuole pubblicità e quando ha finito un'opera, la lascia lì, come se non fosse neppure sua. Segregato da anni presso i Cappuccini di Giovinazzo, si avvia ormai verso gli ottant'anni, ma conserva tutto il vigore e la vitalità di un giovane.

La Gazzetta si occupò di lui anni fa in occasione della presentazione delle grandi porte di bronzo di S. Fara, in Bari, e quando fu collocata la monumentale porta del santuario dei Santi Medici di Bitonto, due realizzazioni di grande valore, che gli hanno meritato una notorietà rilevante.

Se torniamo ad occuparcene ora, è per sottolineare una sua nuova creazione, la lunetta collocata sulla facciata del santuario di Alberobello, un grande polittico che raffigura al centro il Cristo crocifisso ed, ai lati, i santi più significativi: la Madonna e San Giovanni, San Pietro e San Paolo e gli antichi martiri e testimoni della fede santi Cosma e Damiano. Le proporzioni della scultura (m. 6,20 per 3,10), l'impianto dell'opera e la espressività del Cristo sono alcuni dei tanti motivi che rendono singolare questa opera, alla quale seguirà una nuova porta di bronzo che il prof. Rollo ha già cominciato a realizzare per Alberobello.

Parlare di Rollo non è facile, come non è facile parlare con lui, tutto chiuso, com'è, nei suoi pensieri e nei suoi progetti.

C'è solo un segreto per fermarlo e dialogare con lui ed è quello di parlare di Cristo, della centralità di Cristo, della sua funzione salvifica.

Rollo vive e lavora solo per il Cristo. La Madonna, i santi, sì, li fa, ma sempre attorno a Cristo, a lui collegati e sempre orientati verso Gesù Cristo, che in ogni sua opera (di crocifissi ne ha fatti decine e decine!) appare maestoso, sofferente.

«È Cristo il vero centro della storia e della vita dell'uomo. Senza di Cristo, noi non siamo niente! Cosa possiamo fare, se lui non ci aiuta? ».

E mentre dice con forza queste cose, non manca mai la nota polemica contro certe degenerazioni dell'arte contemporanea anche religiosa, che bolla senza misericordia.

«Il Cristo deve essere maestoso. Ecco - continua, infervorandosi quasi avesse dinanzi una scolaresca di preti ed artisti - chi dipinge il Cristo e soprattutto chi lo scolpisce, deve sentirlo, dentro e poi lo deve esprimere» ed aggiunge, quasi a giustificare la sua permanente fuga dal mondo ed il suo vivere da romito: «dobbiamo fare tutto per Cristo. L'arte è uno dei modi con cui il Cristo parla all'uomo di oggi.»

Non è una annotazione critica la nostra. Lasciamo ai critici di giudicare la scultura di Rollo e dire se i portali di Santa Fara, di Bitonto ecc. sono o no un capolavoro. Quel che vogliamo dire qui, è solo che il suo lavoro, la sua arte è un messaggio di fede sentita, è una predica fatta da un uomo con colpi di martello.

Il polittico di Alberobello (l'ultima sua fatica - al tempo -) è l'ennesima prova della centralità del Cristo. Tutto converge verso di lui: angeli e santi sono tutti orientati verso il Figlio di Dio, che dall'alto, con una soluzione prospettica che lo rende visibile di lontano, fin dalla piazza centrale della città, allarga le braccia quasi voglia abbracciare il mondo intero. È un Cristo crocifisso che parla con la sofferenza, con il suo dolore. Un Cristo che insegna agli uomini la speranza e la mansuetudine».

Quello della lunetta collocata sulla facciata del santuario di Alberobello è soltanto un aspetto, un momento del Cristo come lo sente Rollo, perché lo scultore sente il Cristo in due modi diversi: soggettivo ed oggettivo. Direi oggettivo prima e soggettivo poi, in quanto nell'oggettivazione del Cristo coglie tutti i momenti della sua sofferenza, del suo sacrificio, della

sua glorificazione, della sua umanità, mentre nella soggettivazione l'artista riproduce il proprio atteggiamento spirituale alla considerazione del Cristo morto o spirante o risorto.

Sono appunto questi diversi momenti determinanti che differenziano l'un Cristo dall'altro, che caratterizzano l'una o l'altra scultura raffigurante il Cristo.

Così nel Crocifisso della Chiesa Madre di Casamassima, che per verità non fu al tempo compreso, è rappresentato un momento altamente significativo della crocifissione: il Cristo che invoca perdono per i suoi crocifissori, per cui è raffigurato con la testa rivolta in alto verso il Padre suo che è nei cieli.

Ebbene al tempo la polemica tra lo scultore e la sovrintendenza ai monumenti fu violenta: lo scultore pretendeva che il Crocifisso fosse abbassato perché potesse essere ammirato più in prospettiva l'espressione supplice, mentre i preti lo volevano alto perché più dominante; non mancò chi pretese addirittura la rimozione.

Ci fu bisogno dell'intervento dell'arcivescovo Mons. Mimmi per mettere a posto le cose.

Così nel Cristo del portale del Redentore di S. Fara, come egli stesso afferma, Rollo ha reso un Cristo eminentemente teologico, cioè il figlio di Dio, il verbo, della cui infinita bellezza l'universo è un annuncio.

Egli ha voluto il Cristo Redentore, il Cristo che si offre e che, pur inchiodato alla croce, non sono i chiodi che lo sorreggono, ma unicamente la sua volontà amorosamente prigioniera della volontà del Padre Celeste.

Se allo sguardo fugace e profano i suoi Crocifissi possono apparire tutti uguali, in realtà invece l'uno si differenzia da l'altro proprio per il momento soggettivo dell'artista, per quella spinta cioè che lo ha portato a cogliere i diversi stati della passione ora l'aspetto tragico, ora quello doloroso, ora la solitudine, ora il movimento, ma in tutti rimane l'umanità del Cristo offerta al Padre per la salvezza del mondo.

Adolfo Rollo starebbe tutta la vita a contemplare Cristo, a scolpirlo, a riproporlo a tutta la umanità, come il solo degno di adorazione, come il centro della salvezza e della vita.

È appunto in questa concezione del Cristo che tutte le altre figure sacre si affievoliscono, anzi scompaiono ed anche quando le ritrae o per necessità artistica o per esigenze del soggetto il Cristo vi sta sempre dentro e domina e sovrasta e offusca tutte le altre figure, tant'è la cura che l'artista gli riserva.

Sarebbe estremamente faticoso cogliere in tutti i suoi Cristi i distinti momenti psicologici ed emotivi che lo ispirano, che bisognerebbe visionarli singolarmente e questo non è facile, sparsi come sono da per ogni dove.

Ogni luogo che ha la fortuna di averne uno, può goderlo nella sua immensa bellezza, espressività, emozionalità.

Lo scultore, riferendosi al Cristo della porta di S. Fara - Aurora Serafica, Anno 1971 pag. 4 - , così si esprime:

«Come composizione non ho voluto fare del cerebralismo, ma solo interpretare il Vangelo. La mia porta è un omaggio personale a Cristo. Non vi ho usato un linguaggio per iniziati: è dedicata a Cristo e ai Cristiani che a Lui devono arrivare tramite la sua lettura. Questa è la mia predicazione plastica. Per giungere alla loro coscienza ho evitato la deformazione di maniera; in realtà sono un deformatore anch'io, non però nel senso peggiorativo: le mie figure non sono mai quelle reali ma provengono da orizzonti lontani ed esprimono una dimensione spirituale fuori di ogni schema».

Quanta gente ho visto estasiata in ammirazione e preghiera dinanzi il Crocifisso della Chiesa di S. Giuseppe a Bari.

È stato premesso un elenco delle opere di Rollo e principalmente dei Crocifissi, ma non posso giurare che siano tutti; l'indicazione comunque varrà per chi volesse approfondirli e studiarli nella loro arte e spiritualità.

Ogni Crocifisso di Rollo che si guarda ti dà l'impressione che quello sia il capolavoro. La rivista «Arte Sacra» citata, a pag. 129, riferendosi al polittico dell'Abbazia di Praglia scrive:

«Al centro della sala, il grande Crocifisso, dai competenti stimato il capolavoro fra gli altri. Dal suo volto, composto in una pace divina, spira rassegnazione ed amore: il suo corpo è sapientemente modellato in una compostezza mirabile».

L'ultimo suo capolavoro si ammira nel Cimitero di Giovinazzo quasi librato nel vuoto su una lastra di granito rosso, a mò di bandinella, sulla facciata di una tomba privata, che esprime il contrasto tra il Cristo morto inerte e la natura che lo circonda, tutta visibilmente in movimento perché commossa di fronte alla morte del Cristo, come evidenziano i suoi capelli e il perizoma colpito in pieno dalla furia del vento violento allo spirare e poi le tenebre.

*Cristo è morto. Perché non piangi?
E se di ciò non piangi, di che pianger suoli?*

OLTRE LO SCULTORE

Non è mia abitudine togliere nulla a nessuno ed è con piacere immenso che riconosco i meriti altrui, specie quando questi non sono sentiti dalla realtà.

Francesco Babudri, con tocco preciso, deciso e conciso ha stagiato Adolfo Rollo in « Pensiero ed Arte »:

Un artista Barese di anima leonardesca:

«Se affermo che Adolfo Rollo, dal bel cognome normanno, è un fenomeno, che, entro la sua soverchia modestia, amante di rimanere oscuro e ignorato, ed entro la sua quasi irata ritrosia di ogni pubblicità, incarna l'ideale della grande tradizione italiana cinquecentesca, quando un artista era al contempo pittore e scultore, miniatore e frescante e ceramista, non dico nulla di più della semplice verità.

Ed è un autodidatta, ch'ebbe sempre per maestro il mondo, per scuola la vita, per arte la propria anima, con la quale arte è nato.

Perciò egli fece tutto e ognora da sé, lavorando in silenzio, e molto invero, rimanendo costantemente un ragazzo, anche adesso che ha 55 anni, essendo nato a Bari il 1898».

Un critico sentenziò: «Si disse che un artista ha sempre l'anima di ragazzo. Adolfo Rollo è un grande ragazzo, perché è già un grande artista».

È quello spirito cinquecentesco, dall'ingegno multiforme, si è sempre cimentato con successo e risultati brillanti in tutte le manifestazioni dell'arte: dalla scultura alla pittura, dalla ceramica alla miniatura, dalla maiolica alla cesellatura.

Conserva ancora con religioso riserbo gli attrezzi del cesello, il forno per la ceramica, l'oro puro a 1000 per la doratura tutto quanto del passato gli è servito per dare espressione alla sua arte.

Di tutti i mezzi di espressione artistica egli conosce a perfezione la tecnica e spazia indifferentemente dall'una all'altra.

Cominciò con lo scolpire la pietra a Bari e provincia e poi passò al bronzo, alla pietra sintetica, e così via via per giungere alla pittura alla maiolica e all'oro e argento.

In quest'ultima espressione dell'arte appare di una raffinatezza squisita, oltre che per la particolare prestazione e preziosità della materia, anche e soprattutto per l'intimo intrecciarsi della sua fede e la sua arte, che ha reso veri e propri capolavori di oreficeria.

Gli Ostensori, i Calici e un Pastorale fra le cesellature di rilievo in oro e argento stanno a dimostrare a quale grado di perfezione è giunto il nostro artista nell'arte del bulino.

A Verona, nella Casa Madre delle Suore della Misericordia, è conservato un grande e preziosissimo Ostensorio in oro e argento a tre fondi e con sei Angeli in adorazione. Le ali degli Angeli e le spighe sono tutte cesellate nell'oro massiccio. Intorno alla teca centrale sono incastonati numerosi brillanti, mentre gli occhi di pavoni delle ali sono di rubino.

Di questo gioiello d'arte rimase particolarmente ammirata la regina Maria José, che non si stancava di contemplarlo.

Un secondo Ostensorio è quello della Basilica di S. Giustina dei Benedettini a Padova, anch'esso in oro e argento, con due angeli in adorazione e due grandi ali esterne.

Caratteristica di questo Ostensorio è di essere il più grande d'Italia: lo ha detto l'Osservatore Vaticano.

Nella stessa Basilica è un Pastorale pure in oro e argento simboleggiante l'invocazione della pace.

Ancora un Ostensorio è nella Chiesa di Mortise di Padova e altro Ostensorio ancora, sempre in oro e argento, è nella Chiesa di S. Gregorio Maggiore di Spoleto.

Quale orafo il nostro Rollo, per la delicatezza e purezza di linee, è stato dal Babudri avvicinato al Cellini e al Gemito.

Ma questi sono i lavori di maggior rilievo, poi vi è la «minutaglia», che, per pervenire da quella mano, non sono da meno per valore artistico degli altri e di cui l'artista non ricorda neppure la destinazione.

Non è poi estranea all'artista la doratura a smalto e a lamine; io stesso possiedo un medaglione di particolare diametro rappresentante la «Iustitia» placcato in oro zecchino a lamine.

Accanto all'orafo si pone il pittore che, lungi da l'essere da meno dello scultore, concorre con esso in generosa emulazione tanto che non si può dire dove finisce il pittore e comincia lo scultore e viceversa.

Certo è che la pittura di Rollo è una «pittura scultorea». Né poteva essere diversamente perché uno scultore quando dipinge non può dimenticar se stesso, non può dimenticar di essere scultore. È un fatto naturale che affiora prepotente a fior di pelle ogni volta che quegli si dà di pennello.

Che cosa intendo dire quando affermo che la pittura di Rollo è una «pittura scultorea»?

Intendo affermare che il pittore oltre il colore, anzi prima del colore, si preoccupa della forma, del volume, della tridimensionalità.

A guardare le pitture di Rollo, specie da una certa distanza giureresti che esse sono dei bassorilievi, tanto accentuate sono le ombre e tanto levigati i chiari.

All'abbazia di Praglia fece anche un Crocifisso a pittura nel 1956 in un suo ritorno di fiamma verso quella città che indubbiamente gli ha dato rilevanti soddisfazioni artistiche.

Ma Adolfo Rollo è stato impegnato anche nella scultura in legno - intaglio -, che possiamo considerare la sorella minore della scultura in marmo o pietra, e ciò non perché quest'arte sia da meno della prima, ma perché il legno si presta più del materiale lapideo ad essere scolpito.

In questo genere il prof. Rollo lascia ai cultori della sua arte fra l'altro la porta della Chiesa del Redentore di Bari, il Coro della Chiesa dei Domenicani di Pistoia, sviluppatasi in 32 stalli, ed opere varie di valore diverso.

Nella varietà della sua arte e nel suo incessante girovagare Adolfo Rollo si consola di non essere stato un «vagabondo».

I PERIODI DI PRODUZIONE

Tutta la produzione artistica di Adolfo Rollo la possiamo suddividere in tre periodi: eroico, sacro e delle porte; essi corrispondono anche ad altrettanti periodi temporali, perché sono ben distinti e definiti l'uno dall'altro.

Tralasciamo di proposito quello anteriore alla prima guerra mondiale perché la personalità artistica, sebbene già accentuata e ben definita, fu sempre a servizio dei terzi, coi quali collaborò a realizzazione anche di opere di impegno.

Il primo periodo, quello che io definisco «eroico», comprende la produzione - del dopo guerra e cioè quella dei sei anni e mezzo passati in Brasile dal 1921 al 1927 e il tempo trascorso a Bari fino al 1931-.

Quello «sacro» dal 1931 al 1942 ossia quello passato nell'Italia settentrionale tra Torino, Padova, Venezia, Firenze e Roma, e poi in Puglia ad Alberobello fino al 1967 e infine a Giovinazzo dal 1967 ad oggi che scrivo, polarizzato quest'ultimo sulle porte.

I periodi sono caratterizzati da stili o tecniche diverse, e rappresentano un affinamento nell'arte dovuto all'esperienza e alla maturità e aggiornamento culturale ed adattamento ai vari stili di chiesa.

Periodo Eroico

Dopo la 1a guerra mondiale ferito ma pieno di vigore, di forza e d'italianità Adolfo Rollo, povero come tutti i reduci di allora ma ricco di voglia di affermarsi come artista, si portò in Brasile a S. Paolo, nella speranza di far fortuna nell'arte.

Non è che in Brasile le cose andarono diversamente che in Italia, ma potè in proprio dimostrare che egli doveva a buon diritto considerarsi, seppure ancora molto giovane, un artista finito.

Tenne invero tre mostre e sono di quel periodo le opere già ricordate come il nudo femminile «La voce di Dio», la «Testa di Dante», il nudo femminile «L'arpa muta», la grande testa «L'assalto», le quattro statue più grandi del vero, sempre a S. Paolo al Palazzo dell'Industria, rappresentanti «L'Agricoltura», «La Zootecnia», «La Meccanica» e il «Il Commercio» e ancora due grandi statue di bronzo nel Museo dell'Epyranga.

È di questo periodo anche la «Vittoria alata» in marmo levigatissimo lasciata in Brasile senza che si conosca presso chi sia o che fine abbia fatto.

È sempre di questo periodo, ma del tempo di permanenza a Bari, la via Crucis del fante modellato con mano maestra e realizzata solo in parte, i cui esemplari l'autore stesso non sa dove si trovano.

Furono realizzate la prima stazione, «La Squilla», che è un'erma di D'Annunzio, ispirata alle parole che si leggono scolpite sulla base:

«E se il poeta vero è colui che non cammina se non nel proprio sangue, io qui senza ritegno vi parlo il mio linguaggio di poeta».

La seconda stazione, «L'Offerta», rappresenta la madre, che benedice il figlio, e dice col poeta: «Va figlio non si può non vincere, non si può non morire».

La terza, quarta e quinta stazione non furono realizzate, mentre la sesta, «La Riscossa», prende motivo dal motto: «Stringiamo i denti sul nostro dolore e lo mutiamo in ferreo proposito».

Neppure la settima, ottava e nona furono realizzate, mentre la decima, «La Morte», canta: «Ecco che tutto quell'amore è soverchiato da un'onda di sangue».

Rientrano in questa fase artistica: a Sannicandro di Bari i due grandi torsi di eroi in pietra di Trani con le vittorie di bronzo in mano al monumento ai Caduti; a Minervino Murge le due Vittorie di bronzo al faro votivo; l'eroe in bronzo nel cimitero di Giovinazzo - Ossario dei Caduti ecc.

Periodo Sacro

Possiamo dire che dal 1931 in poi tutta l'arte di Rollo sia stata ispirata prevalentemente a soggetti sacri.

L'arte sacra l'abbracciò già col suo soggiorno di un anno a Torino, presso i Salesiani, per i quali lavorò e ai quali lasciò fra l'altro una Madonna e un bassorilievo scolpiti in acero bianco.

Ma il soggiorno più ricco fu quello di Praglia.

Dopo la distruzione dell'Abbazia di Montecassino, si può dire che l'Abbazia di Praglia sia la prima in Italia per i suoi tesori d'arte che vi si racchiudono.

L'Abbazia è dei Benedettini, i quali, oltre quella di Praglia, hanno nella zona anche le due famose abbazie di S. Giustina di Padova e di S. Giorgio Maggiore di Venezia.

È Praglia una piccola frazione del Comune di Teolo, ai piedi dei Colli Euganei, a 12 Km. da Padova e a 4 Km. dalla zona termale di Abano.

Come precisato altrove lo scultore soggiornò in quell'Abbazia dal 1938 al 1942, ma successivamente vi tornò sovente nel '50, '52 e '56 per completare i suoi lavori e per compierne di nuovi oltreché in quel convento di Praglia anche nelle abbazie di S. Giustina di Padova, ove lasciò un meraviglioso ostensorio in oro e argento e un pastorale in argento, e nei dintorni.

Il Veneto è senza dubbio la regione che conserva una copiosissima produzione di Rollo così come la Puglia è la regione che vanta le sue sette porte di bronzo.

Nella Guida Fotografica dell'Abbazia di Praglia Adolfo Rollo figura accanto ai Grandi e di lui sono riprodotti il grande Crocifisso a tutto rilievo e due dei 6 Polittici, in 13 bassorilievi del refettorio.

Giova qui riportare a stralcio quanto di lui scrive la citata rivista bimestrale illustrata «Arte Cristiana»:

«La celebre Abbazia benedettina di Praglia, bella chiesa monumentale di Tullio Lombardo, ricca di pitture cinquecentesche, dai chiostrini fuggenti in suggestive prospettive sull'ampio sfondo dei Colli Euganei, nel marzo 1940 accrebbe il suo patrimonio artistico con una nuova distintissima opera, dovuta alla mano di Adolfo Rollo, simpatizzante dell'Ordine benedettino, il quale merita di essere conosciuto e portato alla luce, specialmente in tempi come l'attuale, in cui l'arte sacra sta cercando faticosamente una via e uno stile, che tenuto conto delle esigenze spirituali del tema sacro e delle esperienze di un glorioso passato, ci dicano una parola nuova in tempi nuovi...

...Comunque quelle che pubblichiamo bastano a darci un'idea della signorile composizione, della padronanza del disegno, della caratteristica stilizzazione delle figure, della grande disinvoltura e varietà delle pose, del sapiente panneggio, della spiccata spiritualità che l'artista ha saputo dare ai suoi personaggi, del buon gusto nella divisione degli scomparti e nella scelta dei temi illustrativi dal tema principale di ciascuna formella e del simbolismo appropriato che fascia la composizione».

Ma non tutta la produzione veneta dello scultore è concentrata a Praglia. Essa si estende in tutta la zona e così abbiamo una Madonna sul piazzale del Santuario delle Benedettine a Teolo; il grande polittico in bassorilievo a Torreglia nella Chiesa della Casa degli Esercizi delle tre Venezie, frequentata anche da Papa Giovanni XXIII, e quivi stesso il grande Crocifisso centrale con apertura di braccia di circa tre metri.

Troviamo ancora il nostro Rollo a Pistoia, ove ha intagliato in legno l'intero Coro della Chiesa dei Domenicani.

E poi è a Venezia alla fondazione Cini, a Pontelongo con l'Assunta dell'Abside della Chiesa, nella Chiesa di Santa Maria a Veggiano, a Pegolotte con il grande Crocifisso pensile ed il ciborio dell'Altare Maggiore e via dicendo, come enunciato nell'elenco artistico di cui in premessa.

Periodo Pugliese

In questo periodo, che possiamo distinguere in due tempi fino al 1967 e dal 1967 in poi, si comprendono i migliori lavori in Puglia del prof. Rollo.

Tralasciamo le porte e i portali, che hanno impegnato un altro capitolo, ma è doveroso segnalare che in questo periodo con i crocifissi già ricordati e i portali egli ha prodotto numerosissimi altri capolavori, riscuotendo consensi da ogni parte.

Oltre i numerosi busti, medaglioni, ritratti e opere minori, l'artista Rollo ha realizzato, almeno per quel che ricorda, la via Crucis a pittura nella Chiesa dei Passionisti di Ceglie Messapico, il Calvario ad Alberobello, la via Crucis in bassorilievo nella Chiesa di Cristo Re a Martina Franca, due altari in pietra a S. Antonio e S. Francesco, con figure di contorno a bassorilievo nella Chiesa del Crocifisso di Giovinazzo, un S. Francesco in bronzo nel giardino del convento dei Frati Cappuccini a Giovinazzo, la tomba dell'Abate Caronti nell'Abbazia di Noci, S. Rita nel convento dei Frati Cappuccini di Trinitapoli e così via a perdimemoria.

UNICO AL MONDO

Non spetta a me fare la rassegna di tutti gli artisti che hanno scolpito i portali di questa o quella chiesa, di questo o quel monumento, né è mio compito enucleare tutte le porte scolpite da questo o quell'artista, ma mi è doveroso evidenziare, che, per quel che si sappia, nessun artista, diciamo nessuno, ha scolpito tante porte quante ne ha immortalate il prof. Adolfo Rollo.

E sia chiaro: parlo cioè di porte che hanno dimensioni di oltre quattro metri di altezza fino a raggiungere i metri 6,54 x 3, come quelli di S. Fara.

Può bastare una porta per fare assidere tra i grandi uno scultore.

Il prof. Rollo ha il grande merito di aver lasciato ai posteri ben sette capolavori d'arte, ben sette porte in bronzo, i cui pannelli rappresentano essi stessi autonome opere d'arte.

E superfluo precisare che le opere d'arte non si possono descrivere; esse si leggono e si godono de visu; perciò mi limiterò solo ad indicare qui di seguito i vari temi e soggetti trattati, tranne che altri, più competente di me, non ne abbia già dato il giudizio critico.

Invero la concezione e la esecuzione di una porta istoriata è il massimo che uno scultore possa produrre appunto per le innumeri esigenze che si infrappongono tra l'artista e l'ambiente.

Anzitutto, in sede concettiva, occorre armonizzare la porta all'architettura esistente, perché ben raramente una porta sorge in un unico contesto con la costruzione dell'edificio. In quella architettura deve essere inserita la porta, anche se la preesistente architettura non combacia con i canoni prediletti dell'artista, i quali quasi sempre lo guidano per mano e finiscono per condizionarlo.

Questo primo sforzo psicologico trova un secondo ostacolo nella composizione dei vari pannelli, che anche se raffiguranti soggetti diversi debbono combinarsi tra loro in modo da formare un tutto armonico inserito in un insieme che deve piacere all'occhio e parlare al cuore.

E quale non è poi il problema della collocazione dei pannelli: quello che sta a filo di terra non può certo sistemarsi a sei metri di altezza e lo stesso rilievo delle figure non può essere uguale tra i due pannelli.

La prospettiva gioca dei brutti scherzi, per cui da piè dell'opera lo scultore deve essere in grado di raffigurarsi quello che avverrà, a porta montata, alla sommità di essa.

E poi, l'espressione delle figure che deve essere quella sentita dall'artista, ma anche rappresentativa nella maniera più realistica del soggetto cui si riferisce.

È insomma un tormento, uno sforzo immane, una lotta continua che lo scultore deve superare sempre solo con se stesso ed alle volte perfino nel contrasto con gli altri che a quel travaglio sono estranei.

E ciò è maggiormente perché anche quelli che si lasciano passare per intenditori ritengono a cuor leggero che tutta la difficoltà nel modellare una porta riposi nel saper riempire i riquadri, ignari di tutti gli altri problemi che sono nella mente e nel cuore dell'artista.

Non parliamo poi di ciò che avviene quando lo scultore deve operare su un soggetto commesso e poco sentito da lui; quando deve essere obbligato a certe imposizioni e non ha la forza di ribellarsi; quando non può o non ha la possibilità immediata di far valere il proprio punto di vista, che allora è l'inferno..., e, se non vuoi lasciare perché il lavoro lo affascina, con pazienza, con tatto e con costanza deve superare il grande scoglio di trasfondere agli altri la propria sensibilità artistica, per avere quella libertà che nell'arte è uno degli elementi essenziali, basilare e propedeutico per conseguire un minimo di risultato positivo.

In tutta questa colluvie di difficoltà è forse da ricercare il fatto per il quale di tante porte scolpite negli ultimi anni in Italia, «pupazzettate» come dice Rollo e tutte pagate a peso d'oro, sono stati impegnati quattro, cinque, otto e perfino nove anni per ognuna, mentre Rollo in dodici anni ne ha eseguito ben sei, oltre quella in precedenza dei Salesiani e quella di Rutigliano già a metà, e contemporaneamente ad altri lavori di scultura e pittura di crocifissi, altari, battisteri e santi vari, di impegno qualitativo e quantitativo quasi pari a quello delle porte.

Trattasi di un primato assoluto, mondiale, di cui lo scultore va a buon diritto orgoglioso, perché non si tratta appunto di migliorare di otto millimetri un salto o di abbassare di qualche

centesimo di secondo il tempo di una corsa, ma di un impegno immenso che nessuno ad oggi ha eguagliato, specie se si considera che almeno tre delle porte sono «monumentali».

Sette porte istoriate in bronzo da che mondo è mondo non le ha prodotte nessun artista ma solo lo scultore Rollo, e, tutte per amore di Cristo.

SETTE PORTE

1. **La porta del Redentore della Chiesa di S. Fara in Bari** - lato nord - di m. 6,54x3,00.

Di maniera classicheggiante quasi arcaica, qual'è lo stile dominante delle opere di Rollo, ripete alla lettera la «linearità» greca di cui fu cenno a proposito del suo stile.

Di esso scrive la Gazzetta del Mezzogiorno del 4-6-1971:

«Siamo stati a vedere i pannelli di queste porte insieme ad un grande crocifisso in una sala del convento di S. Fara. Le due porte sono già tutte complete. Fuse e rifinite in ogni loro parte, attendono di essere solamente montate. Nei prossimi giorni, saranno ufficialmente presentate al pubblico e alle autorità di Bari e della provincia. Si tratta di due porte di bronzo di enormi proporzioni. Quella di S. Fara, soprattutto, è la più grande di quelle esistenti da Roma in giù: misura sei metri e mezzo per tre. Quella dei Santi Medici di Bitonto è un po' più piccola: mt. 5 per 2.00.

Complessivamente di una superficie enorme: oltre trenta metri quadrati in bronzo.

La scultura bronzea di Santa Fara, a piani semplici, con taglio moderno, comprende otto pannelli centrali di metri 0,80 per 0,80, rappresentanti scene della vita di Gesù, tra cui, cominciando da sotto, nella parte sinistra, abbiamo la nascita di Gesù, la chiamata di Pietro, la resurrezione della figlia di Giairo, la resurrezione di Lazzaro; sulla destra, abbiamo il bacio di Giuda, il Cristo deriso, la deposizione e la resurrezione di Cristo. Come si vede, si tratta di otto scene, che, sottolineano principalmente il tema della resurrezione.

Figura centrale di tutta la porta di S. Fara è dunque il Cristo. Difatti, in alto, al centro, c'è un Crocifisso, con a lato, da una parte, La Madonna, San Pietro e S. Francesco, e, da l'altra, S. Giovanni, S. Paolo e Santa Fara, protettrice della chiesa e del quartiere barese.

La porta di Bitonto, invece, racconta scene di guarigioni miracolose, operate dai Santi Medici e mantiene lo stesso ritmo e la medesima ispirazione. Tra le due porte, pur essendo identico l'impegno, c'è però una certa differenza: quella di S. Fara è teologicamente più austera, perché si richiama alla centralità della figura del Cristo, intorno a cui gravita tutto il complesso bronzeo; mentre quella di Bitonto indulge, anche se sobriamente, alla devozionalità e tiene conto del gran numero di pellegrini che visitano, specie nel mese di ottobre, il santuario.

A guardare i pannelli di bronzo, adagiati per terra o collocati su mobili portici, non si ha il quadro esatto di quello che sarà la porta in piedi, tra quelle colonne che già riempiono la facciata della chiesa di S. Fara».

2. **Il secondo portale in ordine di tempo scolpito dal Rollo è quello della Basilica dei SS. Medici di Bitonto** di m. 5,00x2,00 e di esso la Gazzetta del Mezzogiorno del 5-8-1971 reca:

«Il nuovo Santuario dei SS. Medici, che giornalmente si va completando nelle sue grandiose artistiche opere, si è arricchito, da non molti giorni, delle attese tre porte in bronzo che vanno richiamando l'interesse della cittadina e dei numerosissimi devoti che qui convengono da ogni città d'Italia.

Il vescovo mons. Aurelio Marena che sotto la sua personale guida sta facendo realizzare opere d'importanza storica, sia alla Cattedrale che al Palazzo vescovile, con il Museo e il magnifico elegante salone per ricevimenti e conferenze, va raccogliendo, di anno in anno, al Santuario dei SS. Medici, i frutti di un ardito spettacolare progetto.

La porta centrale, ricca di sei pannelli, è opera dello scultore prof. Rollo, autore di altre opere.

Lo scultore Rollo, che non è nuovo ad opere a soggetto religioso, con la sua grande fede ha saputo cogliere i momenti più essenziali della vita dei SS. Medici e, soprattutto, a perenne monumento, li ha saputo fermare artisticamente nel bronzo».

3. Viene quindi in ordine di tempo **la Porta di S. Francesco a S. Fara in Bari** - lato ovest - di m. 6,54 x 3,00, che vede innestato sullo stile lineare di Rollo l'esigenza modernizzante nella figurativa.

Questa porta è costituita di otto pannelli maggiori di quelli della prima tutti ispirati alla vita e alla morte di S. Francesco ed è la glorificazione del Santo, dal quale i Cappuccini traggono la loro Regola.

Partendo dal primo pannello in basso a sinistra e salendo verso l'alto si ammira S. Francesco che abbandona il mondo spogliandosi completamente nudo dinanzi al Vescovo. Quindi viene lo sposalizio di S. Francesco con Madonna Povertà sotto l'usbergo del Crocifisso; successivamente S. Francesco è raffigurato mentre abbraccia il lebbroso ed infine in alto S. Francesco in ginocchio mentre fa approvare la sua Regola dal Papa.

Discendendo, poi, sulla destra la prima formella rappresenta S. Francesco che riceve le Stimmate; quindi il Cantico delle Creature, poi S. Francesco che scende moribondo in groppa all'asinello e infine il Transito di S. Francesco:

«Beato sii mi Signore per nostra corporal sorella morte».

Va di rilevare in proposito che Rollo, nonostante sia la negazione dei Santi, quando ha da riprodurli non trascura di documentarsi su tutti quegli elementi o antecedenti che possono anzitutto stimolare la sua creatività ed infine che possono creare in lui il motivo dell'arte.

4. Il quarto Portale è quello delle Beatitudini del Santuario dei SS. Medici di Alberobello della grandezza di m. 5,00x2,50.

Il soggetto di questo portale fu suggerito, che dico?, imposto dall'artista, perché i preti committenti avevano in animo di far riprodurre la miracolistica dei Santi Medici e il devozionismo dei fedeli.

Ma lo scultore, che non è proclive all'adorazione dei Santi, che per lui, per quanto virtuosi e meritevoli di ammirazione, restano sempre creature umane, volle trarre dal Vangelo di S. Matteo il soggetto - Le Beatitudini -, che si sviluppa in otto pannelli rappresentanti da sinistra in alto: i poveri di spirito, i mansueti, quelli che piangono, chi ha fame e sete di giustizia; e poi a destra: i misericordiosi, i mondi di cuore, i pacifici e i perseguitati per amore della giustizia.

Sulle fasce laterali sono rappresentate figure di Santi, mentre sugli stipiti sono i quattro Evangelisti.

Sulla banda trasversale sono due angeli oranti, mentre sull'architrave sono rappresentate le virtù teologali: Fede, Speranza e Carità.

Questo è un portale non porta perché sono istoriati anche gli stipiti e l'architrave comprese le facce interne.

Sovrasta il portale una lunetta monumentale con 13 statue di grandezza naturale in pietra sintetica con al centro Cristo in Croce a grandezza più del naturale che sovrasta tutte le altre figure con le braccia aperte che sembrano in preghiera, accanto la Madonna e S. Giovanni e poi i SS. Cosimo e Damiano e i SS. Pietro e Paolo.

Più in alto sono sei angeli in adorazione del Cristo crocifisso.

5. Ve' poi la Porta della Chiesa del Crocifisso dei frati Cappuccini di Giovinazzo, che coerentemente ripropone il tema della Passione di Gesù Cristo.

È grande m. 4,70x2,00 e si articola in 24 pannelli.

6. L'ultima fatica compiuta in fatto di Portali è quello dell'Apocalisse della Chiesa di S. Fara di Bari - lato est - della grandezza di m. 6,54x3,00.

È l'interpretazione dell'Apocalisse di Giovanni: la donna vestita di sole.

Trattasi di un'unica composizione - pannello unico - riproducente in alto gli Angeli che annunziano alla terra il Trionfo di Cristo, e l'esercito angelico che precipita il dragone che voleva divorare il Bambino Divino e l'annunzio al mondo del Vangelo.

Invero, l'artista nella Donna vestita di sole ha voluto raffigurare l'umanità sfolgorante perché ha ricevuto il bene di possedere Dio fatto Uomo (il Bambino) perciò Satana vuole divorare il Bambino (non la Donna) e il dragone, che roso e furioso dalla gelosia perché con l'incarnazione

vede prendere il suo posto dall'uomo nel regno della Luce, che già fu suo onde fu chiamato Lucifero.

Nel primo gruppo, quindi, in basso vi sono gli Angeli con a capo Michele, come dice il testo, che fanno precipitare il dragone ed il suo luogo non fu più ritrovato. Al centro il gruppo degli Angeli che annunziano il Vangelo - parola di Dio - agli uomini e dopo questo annunzio non ascoltato l'Angelo - cioè l'ira divina - che scaglia il turibolo di oro sulla terra ed avviene la distruzione. Nell'ultimo gruppo in alto il Cristo Trionfante sorretto dalla Donna che anche la Chiesa non asserisce essere la Madonna, mentre ai lati del gruppo vi sono turbe di Angeli con le trombe che annunciano al cielo e alla terra la gloria di Dio.

È un'opera bellissima, oltre che per la concezione e la realizzazione dell'insieme, per l'eleganza delle forme e delle figure precipitanti sul dragone.

A differenza delle altre, porte della chiesa di S. Fara, questo pur non tradendo lo stile di Rollo mostra a chiare note la ispirazione seicentesca-rinascimentale, che conferisce all'opera una piacevolezza inusitata.

7. Se il Portale dell'Apocalisse è l'ultimo eretto v'è in lavorazione **quello della chiesa di S. Domenico a Rutigliano quasi** terminato.

Nel gruppo centrale v'è la Vergine, contornata dai Santi Domenicani che ha sulle ginocchia il Bambino e ai lati in primo piano San Domenico e Santa Caterina e in secondo piano S. Nicola e S. Agostino, S. Giuseppe e S. Francesco.

Questo è lo schema, ma suscettibile di variazioni, modifiche, rifacimenti.

- Non è nuovo lo scultore Rollo a mandare in frantumi un gesso che ha richiesto settimane o magari mesi di lavoro, solo perché un piccolo particolare non lo aggrada e non è altrimenti correggibile - per cui, fin che il gesso non parte per la fusione, non si può mai dire l'ultima parola, non si può dire che quella è la stesura definitiva.

E per concludere sulle porte, non saremmo completi se non ricordassimo la porta della chiesa del Redentore in Bari con tutta la decorazione in bronzo, i cui 20 pannelli raffigurano al centro la Madonna, S. Nicola, Don Bosco e S. Giuseppe e tutt'intorno i simboli della passione di Gesù.

Questa porta, finita nel 1945, fu esposta per intero, ossia con tutti i suoi componenti, alla prima manifestazione della Fiera del Levante tenuta dopo l'ultimo conflitto mondiale.